

Paolo Farinella

**DĀBĀR–דָּבָר**  
**PAROLA è FATTO**

**Vol. 7A2**  
**TEMPO ORDINARIO-A**

**DOMENICA 15<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO –A**

Collana: *Culmen&Fons*

**PIANO EDITORIALE DELL'OPERA**

**ANNO A**

- |   |                    |
|---|--------------------|
| 1. Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)             |
| 2. Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VI)             |
| 3. Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)             |
| 4. Settimana Santa A-B-C                      | (I-V)              |
| 5. Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)            |
| 6. Tempo ordinario A-1                        | (I-VII)            |
| <b>7. Tempo ordinario A-2</b>                 | <b>(VIII-XVII)</b> |
| 8. Tempo ordinario A-4                        | (XVIII-XXIII)      |
| 9. Tempo ordinario A-5                        | (XXIV-XXIX)        |
| 10. Tempo ordinario A-6                       | (XXX-XXXIV)        |
| 11. Solennità e feste A                       |                    |

**ANNO B**

- |  |               |
|--|---------------|
| 12. Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 13. Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 14. Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 15. Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 16. Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 17. Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 18. Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 19. Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 20. Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 21. Solennità e feste B                      |               |

**ANNO C**

- |  |               |
|--|---------------|
| 22. Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 23. Tempo di Quaresima C                     | (I-VI)        |
| 24. Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 25. Tempo ordinario C-1                      | (I-V)         |
| 26. Tempo ordinario C-2                      | (VI-XI)       |
| 27. Tempo ordinario C-3                      | (XII-XVII)    |
| 28. Tempo ordinario C-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 29. Tempo ordinario C-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 30. Tempo ordinario C-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 31. Solennità e feste C                      |               |
| 32. Indici:                                  |               |
| a) Biblico                                   |               |
| b) Fonti giudaiche                           |               |
| c) Indice dei nomi e delle località          |               |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C          |               |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C    |               |
| f) Indice generale degli anni A-B-C          |               |
| g) Indice generale degli anni A-B-C          |               |

**DOMENICA 15<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO–C**  
**SAN TORPETE GENOVA – 16-07-2023**

Is 55,10-11; Sal 65/64, 10a-d; 10e-11; 12-13; 14;  
Rm 8,18-23; Mt 13,1-23 (lett. breve 13,1-9).

Con la domenica 15<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, entriamo nel terzo discorso di Gesù, *il discorso sul regno dei cieli*, contenuto nel capitolo 13 di Mt, composto da 7 parabole che lo illustrano. Dopo *il discorso costituente della montagna* (cf Mt 5-7), più comunemente conosciuto come *discorso delle Beatitudini*, abbiamo ascoltato anche il 2° discorso, quello sulla *missione* (cf Mt 10) verso Israele e verso i pagani. All'interno di questo discorso missionario abbiamo incontrato il gruppo dei Dodici e questa collocazione acquista un valore teologico importante: l'autorità è parte integrante della Chiesa e si colloca «dentro» di essa, non proviene da «fuori» perché il suo carisma nella Chiesa esprime un orizzonte missionario e non ecclesiale in senso stretto. Con il 3° discorso, che inizia oggi, allarghiamo la prospettiva ecclesiale in dimensione missionaria fino alla realtà del *regno dei cieli* che, a sua volta, ci proietta nella dimensione escatologica, conclusiva, della storia e della fede.

L'autorità nella Chiesa ha quindi una prospettiva che supera i confini propri dell'ecclesia, perché è a servizio sì della Chiesa ma costantemente in tensione verso il regno di Dio e quindi o è missionaria o non è. Ciò che viviamo e sperimentiamo, infatti, nella Storia e nella Chiesa è provvisorio o, per usare una terminologia teologica, è «sacramentale»: i *sacramenti* non sono «il fine», ma sono solo «i mezzi» in vista del regno di Dio che si compirà solo alla fine dell'esodo dell'umanità, quando si concluderà l'esperienza storica. In questo percorso, la Chiesa rischia di identificarsi con il regno<sup>1</sup>, proponendosi come mèta definitiva e assoluta, diventando un «idolo» di sé stessa e la negazione di Dio e del Vangelo.

Quando ciò accade, la Chiesa, tramite il clero e i laici clericalizzati, cerca, ottenendoli, sostegni e connivenze da parte di chi ha interesse a usarla come «instrumentum» funzionale al potere occasionale che le succhia l'anima e la profezia in cambio, spesso, per meno di un piatto di lenticchie. Quella parte di clero ossessionata dal demone della carriera, degli onori, dei titoli, delle vesti abbondanti e svolazzanti e della mondanità è la rovina della Chiesa che così diventa oscenamente prostituita sull'altare del culto della personalità di una manciata di uomini, immaturi e complessati<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il clericalismo, il male assoluto nella Chiesa nasce da questa confusione: identificare la Chiesa col regno di Dio, facendone da strumento/mezzo della e nella storia un «assoluto» divino. Il concilio Vaticano II ci mette in guardia nella costituzione dogmatica sulla Chiesa del 21-11-1964: «La Chiesa perciò... riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (LG, n. 5).

<sup>2</sup> Già nel IV sec. il padre della Chiesa, Ilario di Poitiers (310-368), metteva in guardia dai pericoli del connubio con i potenti che, comunque, hanno interesse a corrompere il personale ecclesiastico per averlo alleato e non nemico. Per Ilario è preferibile avere un imperatore persecutore piuttosto che amico: «Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro» (ILARIO DI POITIERS, *Contro l'imperatore Costanzo* 5). Ciò che Ilario dice del potere esterno si può e si deve applicare al potere «interno» alla Chiesa, quando il personale non ha la «sollicitudo omnium ecclesiarum» (2Cor 11,28), ma usa

Mt 13 è il capitolo del «regno dei cieli», composto da sette parabole. Il «numero 7» indica la totalità e la completezza dell'insegnamento<sup>3</sup>. In questo modo l'autore ci vuol dire che in questo capitolo c'è tutto sulla natura, sui confini, sulle prospettive e sulla dinamica del regno annunciato da Gesù. Purtroppo la liturgia non ci permette di leggere l'intero capitolo perché lo suddivide in tre momenti: a) domenica 15<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, oggi, si proclama la parabola *del seme del campo* (cf Mt 13,1-23) che è l'introduzione a tutto il capitolo; b) domenica 16<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, la prossima, si proclamerà il 1° gruppo di tre parabole: *grano e zizzania* (cf Mt 13,24-30), *granello di senape* (cf Mt 13,31-32), *lievito nella pasta* (cf Mt 13,33)<sup>4</sup>; nella domenica 17<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, infine, si concluderà l'intero capitolo con il 2° gruppo di tre parabole: *tesoro nascosto* (cf Mt 13,44), *mercante che trova la perla* (cf Mt 13,45-46), *rete da pesca* (cf Mt 13,47-50)<sup>5</sup>.

La liturgia omette la conclusione dell'intero capitolo che comprende un piccolo sommario di transizione che va dalla forma letteraria del *discorso diretto* al *genere narrativo*, utilizzando la conclusione stereotipata di tutti i discorsi (qui cf Mt 13,53)<sup>6</sup>. Negli ultimi versetti (cf Mt 13,54-58)<sup>7</sup> Gesù transita «nella sua patria» dove suscita lo stupore dei suoi concittadini e la loro incomprensione: per questo Gesù si rifiuta di dare dimostrazioni di guaritore.

---

Chiesa, sacramenti, Dio, ai fini della propria auto-idolatria che culmina nella macchinazione per fare carriera.

<sup>3</sup> Il numero 7 si trova spesso nel vangelo di Mt: *7x2x3 sono gli anelli della genealogia di Gesù*, il doppio della pienezza al cubo (cf Mt 1,1-17); *7 monti* sono citati (cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16); *7 (+1) le beatitudini* (cf Mt 5,2-10: l'ottava è aggiunta posteriore); *7 le domande del Padre nostro* (cf Mt 6, 9-13); *7 le parabole del regno* (cf Mt 13, 3-52); *7 i pani moltiplicati e 7 le ceste avanzate* (cf Mt 15,34-37); il perdono cristiano non ha misura: *non fino a 7 volte ma fino a 70 volte 7* (cf Mt 18,21-22); *7 sono i mariti della vedova superstite* (cf Mt 22,23-32); *7 sono i comportamenti ipocriti di scribi e farisei* (cf Mt 23,2-7); *7 sono i «guai» contro gli scribi e i farisei* (cf Mt 23,13-32); *7 sono le «parole» che Gesù dice nel Getsèmani* (cf Mt 26,36-46); *6 parole + 1 grido (= 7) Gesù dice nella passione dopo l'arresto e prima di morire* (cf Mt 26,47-27,50); *14 volte (= 7x2) è riportato il termine «monte/monti»* (cf Mt 4,8; 5,1.14; 8,1; 14,23; 15,29; 17,1.9; 18,12; 21,1; 24,3.16; 26,30; 28,16).

<sup>4</sup> Il 1° gruppo di parabole è seguito da un'applicazione escatologica dell'ultima parabola (cf Mt 13,49-50), a sua volta seguita da un intermezzo sul motivo profetico per cui Gesù parla in parabole (vv. 34-35) e la spiegazione privata della *parabola della zizzania* ai discepoli (cf Mt 13,36-43).

<sup>5</sup> Dopo il 2° gruppo, l'evangelista riporta una nota ascetico-spirituale sul discernimento, caratteristica essenziale del discepolo di Gesù (cf Mt 13,51-52) alla ricerca del *regno di Dio*: egli estrae sempre pietre preziose, antiche e nuove, dal suo tesoro.

<sup>6</sup> Di seguito le formule stereotipate di passaggio dal genere discorsivo al genere narrativo, che gli studiosi hanno preso come riferimento per l'individuazione dei «cinque discorsi» in cui è strutturato il vangelo di Mt:

1. **Dopo 1° discorso:** «*E avvenne*, quando Gesù terminò queste parole» (Mt 7,28).
2. **Dopo 2° discorso:** «*E avvenne*, quando Gesù terminò di dare disposizioni ai suoi discepoli, passò via di là per insegnare e predicare nelle loro città». (Mt 11,1).
3. **Dopo 3° discorso:** «*E avvenne* che Gesù terminò queste parabole e andò via da lì» (Mt 13,53).
4. **Dopo 4° discorso:** «*E avvenne* che Gesù terminò queste parole, partì dalla Galilea e venne dentro i confini della Giudea al di là del Giordano» (Mt 19,1).
5. **Dopo 5° discorso:** «*E avvenne* che Gesù terminò queste parole, disse ai suoi discepoli» (Mt 26,1).

<sup>7</sup> Questa chiusura, che la liturgia domenicale omette, è recuperata durante la settimana nel giorno di venerdì della 17<sup>a</sup> settimana del tempo ordinario-A.

Il capitolo è dunque costruito sullo schema: 1 + 3 + 3: una parabola introduttiva, un 1° gruppo di tre parabole e un 2° gruppo di altre tre parabole, per un totale di «sette» parabole (v. nota ). Entriamo in questo mistero santo e affidiamoci alla potenza della dolcezza dello Spirito che ci apra al tesoro del cuore di Dio, facendo nostre le parole del salmista con l'**antifona d'ingresso** (Sal 17/16,15):

**«Nella giustizia contemplerò il tuo volto, /  
al mio risveglio mi sazierò della tua presenza»<sup>8</sup>.**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu semini la Parola come pioggia che scende su ogni generazione.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci rendi fecondi come la pioggia che fa germogliare il seme.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci guidi nel mondo per essere il segno della fecondità di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il fiume della grazia che visiti la terra, la inondi e la disseti.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu vivifichi l'erba, gli animali e l'umanità assetata della Parola di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sostieni chi soffre, preparandolo alla gloria futura della consolazione.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu animi la creazione a vivere le doglie del parto per la generazione.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei inviato dal Padre e dal Figlio a seminare la Parola nel mondo.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu raccogli la Parola di Dio che cade invano sulle pietre o tra i rovi.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il seme che cade sul buon terreno e porta frutto abbondante.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei l'eco che fa risuonare nel nostro cuore le parabole del Signore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu dissodi il cuore di quanti ti ascoltano e cercano il volto di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci insegni a distinguere il grano del bene dalla zizzania del male.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il tesoro nascosto per cui vale la pena vendere tutto e acquistarti.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la perla preziosa che Gesù ci ha lasciato in eredità per il regno.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il lievito che fa maturare la coscienza di chi ascolta la Parola!

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la rete che prende quanti si lasciano afferrare dall'amore di Dio!

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il premio di quanti si sottomettono all'ascolto della Parola di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**

---

<sup>8</sup> «Volto e immagine» descrivono l'aspetto visibile di Dio, che l'uomo percepisce nella fede (cf Es 33,11; Nm 12,8).

Spirito Santo, tu fai fruttare oltre ogni misura  
il cuore di chi ama gratuitamente.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Il Concilio Vaticano II definisce la Chiesa come «il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio [che] cresce visibilmente nel mondo» (*Lumen Gentium*, 3) e nei nn. 5-6 descrive la relazione tra il *regno* e la *Chiesa* senza confonderli. L'Eucaristia è l'anticipazione del regno nel tempo, in attesa della sua piena realizzazione, mentre la Chiesa è il primo gradino che vi conduce, quasi un indicatore stradale che segna la direzione, senza confondersi con esso. La Chiesa e l'Eucaristia infatti cesseranno, ma il regno di Dio resterà. In questa prospettiva tra provvisorio e definitivo, invochiamo la Santa Trinità che ci convoca alla mensa dove la Parola fruttifica sempre il cento per cento:

[Ebraico]<sup>9</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Noi siamo il campo dove Dio semina la sua Parola con l'esempio e l'azione del Signore Gesù. A noi verificare se il campo della nostra vita produce zizzania o se fa crescere il seme tra le pietre, o i rovi. Nella 2<sup>a</sup> parte del capitolo, la Parola è paragonata al tesoro nascosto nel campo e alla perla acquistata. Che cosa siamo disposti a lasciare per acquistare la Sapienza della Parola che ci offre la dimensione della vita di Dio? Fino a che punto siamo disposti a lasciarci mettere in gioco dallo Spirito senza contrattare condizioni? Esaminiamo la nostra coscienza affinché, libera da ogni forma di zizzania, possa aprirsi con gioia all'ascolto della parola che ci rinnova e ci salva.

[Alcuni momenti reali di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]

Signore, tu semini in noi la tua Parola  
dell'alleanza, ma noi spesso siamo sassi e rovi.

**Kyrie, elèison!**

Signore, per tutte le volte in cui non ti abbiamo  
riconosciuto seminatore di verità.

**Kyrie, elèison!**

Cristo, tu vigili perché la zizzania non soffochi  
il grano della fede e della speranza.

**Christe, elèison!**

Cristo, quando siamo incostanti e lasciamo  
seccare la tua parola nel cuore sassoso.

**Christe, elèison!**

Signore, ci offri la perla e il tesoro della tua  
Parola, e non ce ne rendiamo conto.

**Pnèuma, elèison!**

Signore, quando ci scandalizziamo di te  
perché temiamo di essere perseguitati.

**Pnèuma, elèison!**

Cristo, quando ci lasciamo ingannare  
dalla ricchezza, soffocando la tua Parola.

**Christe, elèison!**

Signore, quando siamo d'impedimento

---

<sup>9</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

agli altri per fruttare in terra buona.

**Kyrie, elèison!**

Signore, convertici a te affinché portiamo

frutto del trenta, sessanta e cento per cento.

**Pnèuma, elèison!**

Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri, che ci ha rivelato il seme della Parola di Dio, il campo del mondo e la zizzania seminata dal maligno; per i meriti della santa Madre Chiesa e di coloro che nel mondo si disperdono come seme nel campo per amore di Dio e dei loro fratelli e sorelle, per i meriti dei poveri e di quanti sperano la salvezza, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].O

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]  
**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta) – A

**O Padre, che continui a seminare la tua parola nei solchi dell'umanità, accresci in noi, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il Vangelo, per portare frutti di giustizia e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure:*

**O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Is 55,10-11)

*Il libro del profeta Isaia è opera di tre autori singoli e collettivi vissuti in secoli diversi. Il profeta storico è vissuto nel sec. VIII a.C. ed è autore dei primi 39 capitoli. In fase di redazione finale per un discepolo compose un poema (cc. 34-35), che inserì tra gli scritti del primo Isaia in modo maldestro. Gli studiosi chiamano questa inserzione «piccola apocalisse» per distinguerla dalla «grande apocalisse» dei cc. 24-27, propria del profeta storico. Tra i secc. V e IV a.C. la «scuola isaiana», durante l'esilio di Babilonia, sviluppando il pensiero del grande profeta, inserì i capitoli dal 40 al 55 che gli studiosi chiamano il «Secondo Isaia» (in greco Deutero-Isaia), chiamato anche «Libro della consolazione» perché anima la speranza del ritorno a Gerusalemme. Infine, vi è il «Terzo Isaia» (in greco Trito Isaia) che scrive dopo l'esilio, nel sec. III a.C. i capitoli dal 56 al 66. Il brano di oggi è la conclusione della seconda parte (Deutero-Isaia). Nel contesto del brano odierno, il termine «parola» ha il senso di «disegno/progetto»: Dio creatore continua a realizzare e a custodire tutto ciò che ha creato, mantenendolo in vita e in fecondità.*

**Dal libro del profeta Isaia** (Is 55,10-11)

Così dice il Signore: <sup>10</sup>«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, <sup>11</sup>così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 65/64, 10a-d; 10e-11; 12-13; 14)

*Inno di ringraziamento, il Sal 65/64 si divide in due parti: a) i vv. 1-9 sono il ringraziamento a Dio dopo un anno di piogge abbondanti e b) vv. 10-14 sono una descrizione entusiasta della primavera di Galilea. Guardando il rifiorire della natura, l'anima si scioglie in canto per il suo Creatore. Partecipando all'Eucaristia e costituiti in Assemblea orante, noi vediamo fiorire lo Spirito che il Signore spande abbondantemente su di noi come la pioggia.*

**Rit. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.**

**1.** <sup>10</sup>Tu visiti la terra e la disseti,  
la ricolmi di ricchezze.

Il fiume di Dio è gonfio di acque;  
tu prepari il frumento per gli uomini. **Rit.**

**2.** Così prepari la terra:

<sup>11</sup>ne irrori i solchi, ne spiani le zolle,  
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. **Rit.**

**3.** <sup>12</sup>Coroni l'anno con i tuoi benefici,  
i tuoi solchi stillano abbondanza.

<sup>13</sup>Stillano i pascoli del deserto  
e le colline si cingono di esultanza. **Rit.**

**4.** <sup>14</sup>I prati si coprono di greggi,  
le valli si ammantano di messi:  
gridano e cantano di gioia!

**Rit. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.**

**Seconda lettura** (Rm 8,18-23)

*San Paolo estende il concetto di solidarietà non solo alle relazioni tra le persone, ma anche tra le persone e la natura, il creato, fino a identificare un comune destino nella sofferenza, nella morte e nella libertà della redenzione. L'uomo e la natura fisica sono legati attraverso la fisicità del corpo che per un verso è segno di corruttibilità, ma per l'altro apre alla speranza della risurrezione, perché sia la natura che l'umanità sono partecipi della corporeità risorta del Figlio di Dio. È qui il fondamento nel NT per un'assunzione di responsabilità di fronte alla salvaguardia della stessa sopravvivenza della terra. Qui si trova la ragione di fede per un rispetto della natura: il medesimo rispetto dovuto al corpo stesso di Dio che a noi viene nei segni del pane e del vino, frutti della terra che ci è madre.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani** (Rm 8,18-23)

Fratelli e sorelle, <sup>18</sup>ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. <sup>19</sup>L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. <sup>20</sup>La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità — non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta — nella speranza <sup>21</sup>che anche la stessa creazione sarà liberata dalla

schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. <sup>22</sup>Sappiamo, infatti, che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. <sup>23</sup>Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 13,1-23 [lett. breve 13,1-9])

*Inizia il 3° discorso di Gesù dedicato al «regno dei cieli» descritto con sette parabole, un numero che indica totalità e pienezza. Oggi proclamiamo la 1ª parabola che funge da introduzione a tutto il capitolo, quella del seminatore, nella triplice dimensione: la parabola originaria di Gesù, la valutazione che ne fa Mt e l'interpretazione che ne ha dato la chiesa primitiva. Forse in origine fu una parabola di commento cristiano alla preghiera giudaica dello Shemà Israel, perché vi troviamo gli stessi elementi fondamentali, cioè cuore, anima/vita e ricchezze: entrare nel regno di Cristo significa amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima fino a dare la vita e con tutti i propri beni. Il bene più grande che abbiamo è l'amore di Dio che siamo chiamati a custodire anche nel dono della vita, come ci insegna Gesù nell'Eucaristia che è la sua vita sparsa per noi senza condizioni.*

*Canto al Vangelo* (cf Mt 13,19.23)

**Alleluia.** Il seme è la parola di Dio, / il seminatore è Cristo: / chiunque trova lui, ha la vita eterna. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo.**

**Gloria a te, o Signore.**

(Mt 13,1-23 [lett. breve 13,1-9])

<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. <sup>2</sup>Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. <sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. <sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti».

[<sup>10</sup>Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». <sup>11</sup>Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. <sup>12</sup>Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. <sup>13</sup>Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. <sup>14</sup>Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. <sup>15</sup>Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". <sup>16</sup>Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. <sup>17</sup>In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

<sup>18</sup>Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. <sup>19</sup>Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo **cuore**: questo è il seme seminato lungo la strada. <sup>20</sup>Quello che è stato

seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia,<sup>21</sup> ma non ha in sé radici ed è incostante [nell'anima], sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.<sup>22</sup> Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della **ricchezza** soffocano la Parola ed essa non dà frutto.<sup>23</sup> Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».]

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

### *Spunti omiletici*

Iniziamo la lettura e il commento di Mt 13, il «discorso del regno», che abbiamo presentato nella sua struttura generale nell'introduzione all'Eucaristia. La liturgia oggi riporta l'introduzione a tutto il capitolo, costituita dalla parabola del seme e delle differenti tipologie di terreno (cf Mt 13,3b-9), a cui segue una citazione del profeta Isaia con cui Gesù giustifica la scelta di parlare in parabole (cf Is 6,9-10) con un'applicazione attualizzante (cf Mt 13,16-17) e la spiegazione della stessa parabola da parte di Gesù (cf Mt 13,18-23).

Il capitolo si apre con un'annotazione geografica: Gesù esce da casa e va a sedersi di fronte al mare (cf Mt 13,1). Il mare tradizionalmente è la sede degli spiriti del male, il luogo del dragone e della bestia che vengono dal mare e fanno guerra alla vita della donna partoriente (cf Ap 12,18-13,1). Nell'Apocalisse è il dragone che si pone davanti al mare per aggredire la donna (cf Ap 12,18), mentre in Mt Gesù si siede di fronte al mare come un *rabbì* nell'atto di insegnare e quindi in un atteggiamento di autorità: egli, infatti, è un maestro di vita che raccoglie attorno a sé «molte folle» (cf Mt 13,2). Le folle sono tante che egli deve spostarsi e salire su una barca in mare mentre la spiaggia è piena delle folle.

Gesù è uscito da casa e ora sta nella barca che è sul mare. Nei vangeli la casa è simbolo della Chiesa, la barca rappresenta la missione del vangelo, mentre il mare è il luogo del male. Queste indicazioni non sono coreografiche, ma contengono un grande insegnamento. Uscire dalla casa/chiesa significa andare incontro al mondo che contiene il bene e il male; il male non può essere evitato perché fa parte della vita e della storia che sono gli obiettivi della missione (barca). Il missionario è colui che cammina nel mondo e non ha paura perché il male è dominato da Gesù che sta nella barca la quale, a sua volta, sta sul mare; pertanto questo non è più fonte di paura e di aggressione infatti ora c'è chi lo governa e lo contiene, come testimonia il racconto della tempesta sedata (cf Mt 8,23-27).

Il missionario non solo non deve avere paura del «mondo», ma deve abbandonare le sicurezze che possono venirgli dalla «casa/Chiesa» e avventurarsi nel rischio della barca/missione che ha come sicurezza solo la Parola del suo Signore. Non solo, ma le acque richiamano anche il caos primordiale che lo «spirito di Dio covava» per la creazione (cf Gn 1,2). Gesù ha autorità sia sulle persone che si raccolgono attorno a lui sia sugli elementi della natura che egli padroneggia completamente. Dopo le annotazioni geografico/teologiche e la descrizione dell'ambientazione, inizia la parabola che subito si presenta su tre livelli: la parabola di Gesù (cf Mt 13,1-9), l'aggiunta di Mt (cf Mt 13,10-17) e l'interpretazione della comunità (cf Mt 13,18-23).

*La parabola di Gesù.* Con ogni probabilità, Gesù ha pronunciato solo i primi nove versetti in cui descrive uno scenario che si estende tra la semina di Mt 13,3 e

la mietitura di Mt 13,8. La domanda potrebbe essere la seguente: qual è il destino del seme dal momento che cade in quattro terreni diversi? Nell'esposizione di Gesù notiamo una progressione logica dal *meno al più*: dalla situazione più pessimistica a quella più ottimistica che supera ogni previsione di percentuale.

Gesù pone l'accento sulla fatica che deve fare la semente per arrivare a frutto, una fatica lenta e pesante che spesso può contrastare con l'attesa del seminatore. In questo modo, accennando (cf Mt 13,8) all'abbondante raccolto, Gesù allude alla mietitura di cui parla il profeta Gioèle. Il profeta però è ironico perché descrive l'abbondanza del male che prospera sulla terra, per cui convoca tutti i popoli nella valle di Giòsafat per decretare la condanna nel giorno del giudizio: «Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano... tanto grande è la loro malizia! ... poiché il giorno del Signore è vicino» (Gl 4,13).

Gesù al contrario non solo non annuncia un giudizio, tanto meno di condanna, ma ne attenua la durezza e la perentorietà, preoccupandosi invece di concedere ancora tempo supplementare, come sarà più esplicito nella parabola del grano e della zizzania (cf Mt 13,30), perché nessuno si perda nel raduno del regno di Dio. Tutte le altre sei parabole, tranne questa, sono introdotte dall'espressione «Il regno dei cieli è simile», mettendole così sotto un'unica struttura narrativa, mentre la prima, che ne è priva, forma quasi da introduzione tematica. «Parabola» da un punto di vista letterario è un'allegoria che rimanda quindi ad una realtà diversa da quella a cui si riferiscono le parole dette: non si tratta di «perle, zizzania, tesoro» in senso proprio e diretto, ma di realtà nascoste dietro queste parole, che bisogna interpretare e comunicare. Per questo si parla di «mistero del regno».

Gesù parla di se stesso nello stesso momento in cui agisce. Parla, infatti, non di «un seminatore» qualsiasi, ma de «il seminatore», usando l'articolo individuante: «Il seminatore uscì per seminare» (v. 3). Gli ascoltatori non possono che pensare a lui; allo stesso modo le quattro tipologie del terreno non indicano quattro aspetti morali, ma descrivono con enfasi l'abbondanza del seme apparentemente sprecato sulla strada, sul terreno sassoso, superficiale e spinoso.

A guardare questa semina con gli occhi della quotidianità banale, tutto sembra sprecato e inutile; bisogna solo saper guardare con gli occhi del futuro e aspettare che il terreno buono dia frutto, per verificare che nulla va perduto nel contesto della dinamica della Provvidenza. In questa dispersione del seme su ogni tipo di terreno, che sembra quasi voluta, Gesù intende inaugurare il tempo della misericordia che è la capacità di Dio di saper aspettare fino all'ultimo, anche oltre il limite della giustizia umana.

Per far collimare la parabola con la realtà, si è fatto ricorso al sistema di semina in Palestina dove il terreno è certamente più sassoso di quelli a cui noi siamo abituati: il seminatore seminava a spaglio senza preoccuparsi di dove potesse cadere la semente perché subito dopo si arava, rivoltando il terreno che così copriva la semente<sup>10</sup>. Noi riteniamo che una parabola prenda lo spunto dalla realtà, ma non necessariamente deve riproporla alla lettera, perché l'obiettivo della parabola sta nel suo significato che qui sta nel raccolto finale, esagerato anch'esso, del cento per cento.

---

<sup>10</sup> Cf JOACHIM JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1967,11-12.

Con questo raccolto abbondante forse Mt s'ispira a Isacco che seminò ed ebbe un raccolto abbondante come segno della benedizione di Dio (cf Gn 26,12). Gesù è il nuovo Isacco che non semina più per sé, ma apre il tesoro della Parola a tutti coloro che la desiderano e quasi ne prepara le condizioni. Egli è come la *Sapienza* che prepara un banchetto nella sua casa per coloro che l'amano (cf Prv 9,1-5) e non curandosi dell'accoglienza del terreno, offre sempre una possibilità, dando un supplemento di tempo per prendere una decisione (cf Lc 4,19; Is 61,2). Solo nel terzo livello, l'interpretazione attualizzante della comunità primitiva, si scopre l'applicazione morale della parabola che passa in rassegna «le qualità» diversificate dei vari tipi di terreno.

*L'inserzione di Matteo.* L'autore inserisce di suo Mt 13,10-17 che comportano diversi elementi, primo tra tutti la distinzione tra i discepoli e le folle: le folle sono diffidenti, prevenute e se non hanno un tornaconto non si muovono; ai discepoli che invece sono sulla via della conoscenza, sono cioè in movimento verso il regno predicato da Gesù, è «dato conoscere i misteri del regno dei cieli» (Mt 13,11). Gesù paragona la conoscenza nella fede alla vita economica di cui cita una legge basilare: chiunque abbia un capitale produce interessi, chiunque non abbia capitali produce nulla: «Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.» (Mt 13,12). Non è un giudizio, ma una constatazione<sup>11</sup>.

Mt cita Is 6,9-10 nella versione della Bibbia greca della LXX e non il testo ebraico perché si presta meglio all'economia del suo discorso. Il motivo per cui Gesù parla in parabole non è per «nascondere» il senso del suo messaggio, ma al contrario, egli parla in parabole perché le folle sono prevenute e ostili al suo insegnamento<sup>12</sup>. Al regno di Dio bisogna accostarsi con *cuore, orecchi e occhi*. Bisogna *percepire, ascoltare, vedere*. Il regno di Dio è un'esperienza concreta e riguarda il *cuore*, cioè l'intelligenza e la sapienza; gli *orecchi* con cui si ascolta/si mangia la Parola interiorizzandola, perché nessuna conoscenza è possibile senza ascolto interiore; infine gli *occhi*, cioè la capacità di riconoscere la presenza di Dio (o la sua assenza) nelle varie condizioni in cui si trova il terreno che riceve il seme. In questa motivazione di Mt, troviamo il criterio di ogni relazione e specialmente di ogni relazione d'amore che esige tre disponibilità: la sintonia, l'adesione e la sperimentazione.

*L'interpretazione della comunità cristiana primitiva.* Mt 13,18-23 sono l'interpretazione che ne ha dato la comunità cristiana primitiva e che l'Autore del vangelo presenta come esegesi di Gesù. Siamo alla fine del sec. I d.C., le chiese locali sono diffuse ovunque e sono anche organizzate, quasi mezzo secolo separa dalla

<sup>11</sup> «Le parabole hanno precisamente questo doppio effetto: aggiungono e tolgono. “Arricchiscono ‘quelli che hanno’ e impoveriscono ‘quelli che non hanno’”. È una legge economica, ed è pure una legge della conoscenza: più uno già sa, più è in grado di aggiungere al suo sapere» (ABERTO MELLO, *Evangelo secondo Matteo. Commento midràshico e narrativo*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1995, 241).

<sup>12</sup> Il testo ebraico usa l'imperativo riferito a Dio: «Ingrassati il cuore di questo popolo», dando a Dio la responsabilità dell'indurimento dovuto alla sazietà abnorme; la LXX invece sostituisce l'imperativo con l'indicativo passivo: «Si è fatto grasso/si è ingrassato il cuore di questo popolo», come conseguenza delle proprie scelte e delle proprie azioni. Il testo della LXX è più consona a Mt che descrive l'atteggiamento delle folle come conseguenza del loro essere e non come effetto dell'azione di Dio.

morte di Gesù e sorgono nuove problematiche per le quali bisogna predisporre nuove soluzioni. È un tempo in cui non si deve più spiegare quale sia la missione di Gesù nel mondo, dal momento che egli è risorto, ora è necessario spiegare a quanti accedono al cristianesimo quali siano i motivi e le condizioni della conversione. In un contesto di contrapposizione col Giudaismo ufficiale e di persecuzione da parte dei Romani, non è importante che cosa succederà alla fine del mondo e quale sarà la mietitura escatologica, ma ora interessa *come* affrontare le difficoltà e gli ostacoli che la persecuzione comporta (cf Mt 13,21).

All'ottimismo di Gesù si sostituisce la preoccupazione della Chiesa che fa fatica: forse si assiste anche ad un rilassamento della tensione ideale degli inizi. Da questo momento la parabola viene letta in modo sempre più allegorico ponendo l'accento sui diversi modi di *conversione*. Dalla descrizione del seme/Parola di Dio si passa alle condizioni di chi l'accoglie e dal modo come l'accoglie<sup>13</sup>. Non è il seme che si diversifica, ma sono i terreni che sono differenti: lo stesso seme, caduto in terreni con condizioni diverse, produce un effetto o un altro.

Azzardiamo un'ipotesi che a noi sembra fondata: probabilmente in origine, dopo la risurrezione di Gesù, questa parabola era usata dalla comunità primitiva di origine giudaica per commentare in modo cristiano lo «Shemà Israel/Ascolta, Israele!»; è questa la preghiera che l'ebreo recita tre volte al giorno: «Ascolta Israele, amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo **cuore**, con tutta la tua **anima** e con tutte le tue **forze/ricchezze**» (Dt 6,4).

1. Il primo terreno, infatti, è la strada che rappresenta colui che ascolta, ma non capisce: viene il maligno e rapisce ciò che è stato seminato nel suo **cuore**. Questi non ascolta con tutto il cuore.
2. Il secondo terreno è pietroso e rappresenta il superficiale che si accende di zelo subito, ma alla prima difficoltà o persecuzione, si tira indietro, rinnega e fugge. Non ama con tutta l'**anima**, cioè fino a dare la vita.
3. Il terzo terreno è spinoso e rappresenta colui che ascolta la Parola, ma è sopraffatto dalle preoccupazioni del mondo e dalle ricchezze e non potendo più servire due padroni, cede a «mammona» (Mt 6,24) e rinnega la Parola. Non ama con tutte le sue **forze**, cioè con le sue **so- stanze/denaro**.
4. Il quarto terreno è fuori gioco perché è nelle condizioni di accogliere la Parola senza condizione per cui rappresenta chi ama Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue sostanze<sup>14</sup>.

Secondo i rabbini del tempo di Gesù **Amare Dio con tutto il cuore** significa amarlo con le due tendenze che abitano il cuore: la tendenza al bene e quella al male<sup>15</sup>. Anche quando siamo tesi al male, Dio è lì e noi dobbiamo amarlo anche con

---

<sup>13</sup> Questa parabola ci insegna che la Scrittura non è un tabù intoccabile, ma è incarnata continuamente nella vita e letta attraverso la vita e le sue differenti situazioni. In altre parole, la Parola di Dio è un prisma attraverso il quale noi leggiamo la vita di ieri e di oggi.

<sup>14</sup> Anche in Mc 12,28-34 Gesù si appella direttamente allo «Shemà Israel», attualizzandolo nel suo messaggio. Vi è qui un riflesso della polemica tra Giudei e Cristiani perché prima di Gesù anche gli Ebrei insieme allo Shemà ripetevano i comandamenti, ma da quando i Cristiani hanno cominciato a farne un uso diretto, il Giudaismo ha separato lo Shemà dalla proclamazione dei comandamenti. Qui è un punto forse importante di un possibile dialogo tra Cristianesimo ed Ebraismo.

<sup>15</sup> In ebraico la parola «cuore» si dice in due modi: «leb» (pronuncia *lev*) e «lebab» (pronuncia: *levav*) con due lettere uguali, la «bet = b = v): «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutti i tuoi averi» (Dt 4,5). I Maestri si chiedono: perché la parola «cuore» ha due lettere uguali? Essi danno questa spiegazione: «con tutto il tuo cuore: con i tuoi due istinti, con l'istinto del bene e con l'istinto del male»; «con tutta la tua anima»: anche se ti chiede la

le fratture, anche con le divisioni che viviamo. **Amare Dio con tutta l'anima** significa amarlo fino al martirio, fino a dare la vita nella persecuzione e nelle circostanze negative della vita. **Amare Dio con tutte le forze** significa amarlo anche con i beni materiali, con il denaro che deve essere uno strumento di condivisione e partecipazione alla Provvidenza di Dio.

Nella parabola del seme che cade nel terreno,

1. **Mt 13,19** parla esplicitamente di **cuore**:

«Il maligno ruba ciò che è stato seminato nel suo **cuore**».

2. **Mt 13, 20-21** si riferisce espressamente all'**anima** perché parla di persecuzione e quindi di pericolo di perdere la vita con la morte:

«Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la parola e l'accoglie subito con gioia,<sup>21</sup> ma non ha in sé radici ed è incostante [**di anima**], sicché, appena giunge una **tribolazione o una persecuzione** a causa della parola, egli subito viene meno».

e, infine:

3. **Mt 13,22** parla di **ricchezze**:

«Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della **ricchezza** soffocano la parola ed essa non dà frutto».

A noi piace interpretare questa parabola del seme che cade in quattro tipi di terreno, come un *midràsh* cristiano dello *Shemà Israel*. Un modo nuovo per dire quali devono essere le priorità del credente che deve porre Dio al primo posto, come assoluto unico. Partecipare all'Eucaristia significa acquisire il cuore, l'anima e le forze per affrontare qualsiasi situazione di terreno senza mai scoraggiarsi, nutrendosi della povertà del Pane e della Parola che ci aprono all'intelligenza delle parabole, cioè alla comprensione del disegno che Dio ha su ciascuno di noi, sapendo che nessuno di noi vive per sé stesso, ma come il seminatore siamo mandati a seminare la Parola nella certezza che Dio saprà far crescere i figli suoi anche dalle pietre (cf Mt 3,9).

Professione di fede

**Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:** [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

---

vita; «con tutti i tuoi averi, cioè perfino se Egli ti prende tutto il tuo denaro» (cf *Talmùd, Berachòt* 54a).

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati.** [Breve pausa 1-2-3]

**Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

### **Mensa della Parola fatta Pane e Vino**

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

*«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).*

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre creatore.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Guarda, o Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*<sup>16</sup>

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo amatissimo Figlio.

**La tua Parola, Signore, scende come la pioggia e la neve dal cielo per irrigare il nostro cuore** (cf Is 55,10).

Egliè la tua parola vivente: per mezzo di lui hai creato tutte le cose, lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria.

**Come la pioggia feconda la terra, così la tua Parola purifica e rinnova quanti l'ascoltano** (cf Is 55,11).

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo egli, nell'ora della passione, stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

**O Cristo, Parola vivente del Padre, noi ti ascoltiamo nella Santa Assemblea. Osanna al Figlio di Dàvid, colui che viene nel Nome del Signore** (cf Is 55,11).

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo a una sola voce la tua gloria:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Il Signore ci raduna e ci spiega il regno di Dio in parabole. Osanna nell'alto dei cieli.**

---

<sup>16</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Città Nuova, Roma 1996, 108-111).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**Tu ci hai dato le primizie dello Spirito e per questo aspettiamo gemendo interiormente l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (cf Rm 8,23).**

Egli,<sup>17</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Tutta la creazione adora te, Parola di vita e Pane disceso dal cielo (cf Rm 8,19; Gv 6,41).**

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Tu, o Signore, con il sangue del tuo Figlio ci riscatti e ci redimi dalla schiavitù della corruzione (cf Rm 8,21).**

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Anche noi con tutta la creazione gemiamo in attesa della rivelazione dei figli di Dio (cf Rm 8,23.19).**

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione. Salvaci, o redentore del mondo. Venga il tuo regno sull'umanità che tu ami. Venga la pace su Gerusalemme e tutti i suoi figli.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza...

**Tu sei il seminatore che esce a seminare il seme della Parola sul terreno dell'umanità: «Ogni volta che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada» (Mt 13,3.19).**

... e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**Donaci occhi per vedere i segni dei tempi, donaci orecchi per ascoltare la tua voce, donaci cuore per riconoscerti nei fratelli e nelle sorelle (cf Mt 13,15).**

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante [nell'anima], sicché appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno (Mt 13,19).**

---

<sup>17</sup> Al Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore» si dice: *Egli, in questa notte,*

*Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:<sup>18</sup> rendila perfetta nell'amore in unione con il papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno (cf Mt 13,21.23).**

*Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**A noi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli che apprendiamo nell'Assemblea eucaristica (cf Mt 13,11).**

### Liturgia di comunione

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare*

---

<sup>18</sup> \*DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

\*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

\* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

\* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

\* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

\* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

\* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

*mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>19</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**  
*Avunà di bishmaia,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*itkaddàsh shemàch,*  
**venga il tuo regno, /**  
*tettè malkuttàch,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*tit'abed re'utach,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*kedì bishmaia ken bear'a.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*ushevùk làna chobaienà,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*veal ta'alina lenisiòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*haghiasthêto to onomàsu,*  
**venga il tuo regno, /**  
*elthêtō hē basilèiasu,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*ghenēthêtō to thelēmàsu,*  
**come in cielo così in terra. /**

---

<sup>19</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

*hōs en uranō kài epì ghēs.*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /  
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
kài mê eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. /  
allà hriūsai hēmās apò tū ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona di comunione (Mt 13,23) – A*

**Il seme seminato nel terreno buono  
è colui che ascolta la Parola e la comprende.**

*Oppure (Sal 84/83,4-5)*

**Anche il passero trova una casa e la rondine  
il nido dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,  
mio re e mio Dio.**

**Beato chi abita nella tua casa:  
senza fine canta le tue lodi.**

*Oppure (Gv 6,56)*

**Dice il Signore: «Chi mangia la mia carne  
e beve il mio sangue rimane in me e io in lui».**

*Dopo la Comunione*

Da **Hans Urs von Balthasar, *Il cuore del mondo***

*Dio è pericoloso. Dio è un fuoco divoratore. Dio ha posto gli occhi su di te... Fa' attenzione, poiché egli nasconde la sua tattica, comincia con un piccolo amore, con una piccola fiamma, e prima che tu te ne accorga, ti tiene tutto e tu sei preso. Se lasci che ti prenda anche solo il dito mignolo, sei perduto; non c'è limite verso l'alto. Egli è Dio ed è abituato all'infinito. Ti aspira verso l'alto come un ciclone, ti fa volteggiare come un tifone. Fa' attenzione: l'uomo è creato per la misura e per il limite e trova riposo e felicità solo nel finito; ma colui che agisce in questo caso non conosce misura. È un seduttore.*

*Dice il profeta Geremia:*

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7).

*Veni, creátor Spíritus!*

- 1. Vieni, o Spirito Creatore**, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
- 2. O dolce consolatore**, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
- 3. Dito della mano di Dio**, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
- 4. Sii luce all'intelletto** fiamma ardente nel cuore sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
- 5. Difendici dal nemico**, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
- 6. Luce d'eterna sapienza**, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
- 7. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo Spirito Paràclito, nei secoli dei secoli. Amen**

Da **Rabbi Shlomo Halevi Alkabetz, *Lechàh Dodi – Vieni, o mio amato***)<sup>20</sup>

Al tramonto del sole, il venerdì sera, la comunità d'Israèle entra nella santità dello *Shabàt* e nelle sinagoghe s'intona il seguente *inno allo Shabàt* che incede come una Regina. Tutti nella sinagòga si voltano verso la porta per ammirare lo *Shabàt/Sposa* che prende possesso del tempo di Dio. L'inno fu composto dal mistico cabalista Rabbì Shlòmo Halèvi Alkabètz, vissuto a Safèd in Galilèa tra il 1500 e il 1570:

*Vieni, o amato mio, incontro alla sposa, /  
l'arrivo di Shabàt accoglieremo. //*

*L'osservare e il ricordare in una sola parola /  
ci fece ascoltare il Signore. /  
Il Signore è Uno, il suo Nome è Uno /  
per fama, per gloria, per lode. //*

*Incontro allo Shabàt venite e andiamo /*

---

<sup>20</sup> La Fonte dei due brani: «Giorno per giorno» del 3 agosto 2007 della «Comunità del *bairro*» del Goiàs in Brasile.

*poiché esso è fonte di benedizione, /  
dai tempi più antichi fu consacrato, /  
fu al termine dell'opera della Creazione, /  
ma nel pensiero di Dio era all'inizio. //*

*O Santuario del Re, o città reale, /  
orsù sollevati dalla rovina, /  
troppo a lungo sei rimasta nella valle del pianto, /  
ora Egli avrà di te pietà. //*

*Scuotiti, sollevati dalla polvere, /  
indossa gli abiti della tua gloria, o popolo mio, /  
per opera del figlio di Jesse, di Betlemme, /  
la redenzione si avvicina alla mia anima. //*

*Destati! Destati! /  
È apparsa la tua luce, alzati, risplendi. /  
Svegliati! Svegliati! Intona un canto, /  
la maestà del Signore si manifesta sopra di te. //*

*Non arrossire, non ti vergognare, /  
perché ti chini, perché gemi? /  
In te troveranno asilo i miseri del mio popolo, /  
e sarà riedificata la città dalle sue rovine. //*

*I tuoi predatori saranno dati in preda, /  
si allontaneranno i tuoi demolitori, /  
si rallegrerà su di te il tuo Dio, /  
come è la gioia dello sposo con la sposa. //*

*A destra e sinistra ti spanderai /  
ed il Signore esalterai, /  
per mano del discendente di Pèrez, /  
e ci rallegreremo e canteremo felici. //*

*Vieni in pace, o corona dello sposo, /  
con allegria e con giubilo, /  
in mezzo ai fedeli del popolo prezioso, /  
vieni o sposa! vieni o sposa! Regina Shabàt!*

*Da Olivier Clement, Dio è simpatia.*

Un grande testimone russo dell'epoca sovietica, del tempo della perestrojka, padre Aleksandr Men ha scritto: "Il cristianesimo è appena agli inizi". Io credo a questo molto profondamente. Il cristianesimo è stato mescolato fino ad oggi alle società tradizionali: ci sono state cristianità ammirevoli, ma sono state limitate, non hanno ammesso la libertà dello spirito, talvolta hanno perseguitato i diversi. Tutto questo ora è finito e non bisogna lamentarsene: è il momento della testimonianza di un cristianesimo che riprenda in mano la sua realtà più fondamentale, cioè la povertà, il non-potere. C'è bisogno di un Dio che non sia più sentito come un despota onnipotente, che permette il male. Dio non ha nemmeno l'idea del male. Diceva un teologo: "Il volto di Dio gronda di sangue nell'ombra". Il Dio che noi conosciamo è un Dio crocifisso su tutte le nostre croci per aprirci nuove strade. San Paolo parla

di Dio non soltanto in quanto pienezza, ma in quanto kénosis, non di un Dio “pieno” che schiaccia. È come se Dio e l’uomo fossero nella stessa scatola: se aumenta lo spazio di Dio bisogna diminuire lo spazio dell’uomo, ovvero bisogna evacuare Dio se si aumenta lo spazio dell’uomo. Sarebbe una sorta di divino-umanità. San Paolo pensa in termini di “vuoto”, cioè in termini di amore. L’amore è capacità di svuotarsi perché l’altro sia un Dio incarnato, un Dio che ha così tanto rispettato la nostra libertà da farsi assassinare proprio da noi, per offrire una vita più forte della morte a ciascuno di noi, assassini quotidiani dell’amore.

Preghiamo (dopo la comunione)

**O Signore, che ci hai nutriti con i tuoi doni, fa’ che per la celebrazione di questi santi misteri cresca in noi il frutto della salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore, che amiamo con tutto il cuore,  
è davanti a noi per guidarci. **Amen.**

Il Signore, che amiamo con tutta l’anima,  
è dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore, che amiamo con tutte le forze,  
è accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della sconfinata tenerezza  
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,  
discenda su di noi e con noi rimanga sempre.* **Amen!**

Termina l’Eucaristia come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.  
Andiamo nel mondo nella Pace dello Spirito.**

---

© *Domenica 15<sup>a</sup> Tempo Ordinario* – A. Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova [L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]. Paolo Farinella, prete – 16-07-2023 – San Torpete – Genova

### ***FINE DOMENICA 15<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-A***

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- **Per l’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**

**IBAN: IT61C0306909606100000112877** – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

**Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370** – Codice Bic: BCITITMMXXX

**(L'IBAN\_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:**

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: PAOLO FARINELLA**

**PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu) e [ad.associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:ad.associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)**